Il Granello di Sabbia

n°65–lunedì 23 settembre 2002.

CAPITALE E LAVORO (A STELLE E STRISCE)

Indice degli argomenti

1 - Crisi capitalista e crimini aziendali

di Walden Bello

Il disfacimento della reputazione di aziende che una volta erano l'orgoglio di Wall Street continua e non se ne vede la fine all'orizzonte.

Ma una cosa e' certa: già fragile prima della Enron, la legittimità del capitalismo globale come sistema dominante di produzione, distribuzione e scambio verrà erosa ancora di più, persino nel cuore del sistema.
Durante i giorni tranquilli della cosiddetta 'new-economy' nel 2000, uno studio di Business Week stabilì che il 72% degli americani pensava che le grandi aziende avessero troppo potere sulle loro

vite. Questa percentuale e' probabilmente molto piu' alta ora. Come l'enorme sopravvalutazione dei titoli che porto' al collasso delle aziende dot.com (quelle di Internet) a Wall Street nel 2000-2001, la frode corporativa era una caratteristica essenziale della 'new economy'.

Per capire questo , bisogna cominciare da due sviluppi che furono centrali nelle dinamiche del capitalismo globale negli anni ottanta e novanta: il capitale finanziario diventato la forza motrice dell'economia globale e la crisi di sovracapacita' o sovraproduzione nell'economia reale. Gli ultimi due decenni hanno visto la deregolamentazione dei mercati finanziari, con le barriere ai movimenti di capitale attraverso le frontiere e attraverso settori, ad esempio l'Atto Glass-Steagall negli USA che proibiva alle istituzioni finanziarie di impegnarsi in investimenti sia bancari che commerciali, progressivamente eliminate.

Il risultato e' stato un terribile scoppio di attivita' speculativa che ha reso la finanza il settore piu' remunerativo dell'economia globale. La speculazione era cosi' lucrosa che, oltre alle attivita' tradizionali come prestare e fare affari in azioni ad interesse variabile e obbligazioni, gli anni ottanta e novanta testimoniarono lo sviluppo di strumenti finanziari sofisticatissimi, come operazioni a termine, swaps, opzioni, il cosiddetto commercio in derivati dove i profitti non venivano da attivita' commerciali ma dalla speculazione circa le aspettative sul rischio delle attivita'. L'attrattiva della finanza relativa ad altri settori dell'economia , come il commercio e l'industria, e' stata sottolineata dal fatto che, a fine anni novanta, il volume delle transazioni giornaliere nei mercati di cambio stranieri superarono 1,2 trilioni di dollari americani, che era uguale al valore del commercio in beni e servizi in un intero quadrimestre.

Con il settore speculativo immerso nel denaro, la maggior parte del quale proveniente da fuori Stati Uniti, le aziende diventarono, per finanziarsi, sempre piu' dipendenti da enormi crediti e dalla vendita di azioni invece che dai guadagni fatti. Questa dipendenza divenne ancora piu' marcata alla fine degli anni novanta, quando il boom degli anni di Clinton comincio' a sgonfiarsi. Questo boom aveva avuto come risultato uno aumento dell'attivita' di investimento globale che porto' ad una tremenda sovraproduzione dappertutto.

Entro la fine degli anni novanta, gli indicatori erano rigidi. L' industria informatica statunitense stava crescendo del 40% annualmente, molto di piu' della crescita prevista richiesta. L'industria automobilistica mondiale vendeva solo il 70% dei 70,1 milioni di macchine che costruiva ogni anno. Talmente tanti investimenti furono fatti in infrastrutture per la comunicazione globale che il traffico effettivo nella rete di fibre ottiche fu solo il 2.5% della capacita'.

Ci fu , come ha detto l'economista Gary Shilling, 'un'offerta esagerata di quasi tutto'. I profitti apparentemente smisero di crescere nel settore aziendale statunitense dopo il 1997, portando le ditte ad una serie di fusioni, alcune motivate dall'eliminazione della competizione, altre dalla speranza di ottenere nuovi profitti da quel mistico processo che viene chiamato 'sinergia'. I piu' eminenti tra questi furono l'unione tra Daimler Benz-Chrysler-Mitsubishi, l'assorbimento Renault della Nissan , la fusione Mobil-Exxon, l'accordo BP-Amoco-Arco, il blockbuster Star Alliance nel settore aereo, l'accordo AOL Time Warner, l'assorbimento del vettore lungo raggio MCI della Worldcom. In effetti , molte fusioni finirono con il consolidare i costi senza aggiungere profitti, come fu il caso, ad esempio, del tanto strombazzato accordo AOL Time Warner. Quando le fusioni non hanno potuto essere effettuate, c'e' stata competizione spietata, sfociata in bancarotte come quella del dettagliante K-Mart.

Con margini di profitti piccoli o non esistenti, la sopravvivenza ha significato sempre più dipendenza dai finanziamenti di Wall Street che sempre di piu' finirono sotto il controllo di ibridi banchieri investitori-commerciali, come JP Morgan Chase, Salomon Smith Barney e Merrill Lynch, con la loro competizione sfrenata.

Con poche possibilita', come ultima risorsa, alcune aziende presero la strada di commerciare in promesse future in cambio di denaro contante subito, una cosa che i manager degli investimenti creativi erano particolarmente bravi a fare nel settore high tech. E' stato questo apparentemente innovativo sistema di commercio sulle illusioni che e' risultato nella stratosferica crescita del valore delle azioni nel settore dell'alta tecnologia , dove si persero completamente i rapporti con lo stato reale delle aziende. Amazon.com, per esempio, vide una costante crescita nel valore delle sue azioni anche se ancora doveva ottenere dei profitti. Altre imprese commerciali appena create persero tutti i contatti verso la produzione e servirono in molti casi come meccanismi per gonfiare i prezzi delle azioni cosicche' azionisti e manager di ventura (cioè i finanziatori delle venture capital, cioè delle “imprese a rischio”) potessero sfondare subito vendendo presto, dopodiche' la ditta era lasciata languire e, infine, crollare.

Ma alla fine, commerciare in illusioni non porta chissa' dove. La realta' arrivo' nel 2000, e risulto' nello svanire di 4.6 trilioni di dollari americani appartenenti alla ricchezza degli investitori di Wall Street, una somma che, come

Business Week specifico', rappresentava la meta' del PIL degli USA e quattro volte la ricchezza bruciata nel crash del 1987.
Con il suo boom esteso artificialmente per tre o quattro anni dalla smania del dot.com, l'ecomonia statunitense entro' in recessione nel 2001. E precisamente perche' la realta' era stato nascosta per cosi' tanto tempo dall'illusione della prosperita'. Ancora di piu' servira' per rettificare gli enormi sbilanci strutturali che si crearono, sempre che sia possibile. Per finire, non c'era altra via che avere un bilancio aziendale che mostrava un eccesso di entrate rispetto ai costi per continuare ad attrarre investitori. Questa era la semplice ma dura realta' che porto' alla proliferazione di fantasiose tecniche contabili come le 'associazioni' del direttore finanziario della Enron Andrew Fastow, che erano meccanismi per tenere i costi piu' alti e le obbligazioni fuori dal bilancio, cosi come metodi piu' rozzi come il trasformare costi correnti in spese di capitale della Worldcom.
Nel contesto della deregolarizzazione e il benigno approccio al settore privato che accompagno' il neo-liberismo e la visone 'giu' le mani' dal business' imperanti, e' stato facile per queste lobby erodere il cosiddetto 'muro di fuoco ' tra le direzioni e i consigli di amministrazione, gli analisti di cambio e gli agenti di cambio, i revisori ufficiali dei conti e i revisionati. Di fronte allo spettro comune di un'economia in ribasso e di meno guadagni per tutti, i controllori e i controllati misero da parte la parvenza di essere governati da un sistema di controlli e bilanci e si unirono per promuovere l'illusione di prosperita' - e quindi di mantenere un appiglio finanziario per i fiduciosi investitori- il piu' a lungo possibile.
Tuttavia, questo fronte unito non poteva essere mantenuto per molto, per cui chi sapeva come stavano veramente le cose fu molto tentato di vendere prima che la massa di investitori si rendesse conto di quello che stava succedendo. Alla fine, l'acume affaristico fu ridotto a capire quando vendere, prendere i soldi e scappare.....e evitare procedimenti giudiziari. Il direttore amministrativo della Enron Jeffrey Skilling si Rese conto di cosa stava succedendo, diede le dimissioni e se ne ando' con 112 milioni di dollari dalla vendita delle sue azioni qualche mese prima del fallimento. Non fu cosi' fortunato Dennis Kozlowski della Tyco, che ,non contento di andarsene con 240 milioni di dollari americani, stava tentando di ottenere ancora qualcosina quando la sua ditta falli', e ora si trova sotto processo per evasione fiscale. La maggio parte dei colpevoli verra' sicuramente smascherata e, chi lo sa,il gruppo di spregevoli personaggi potrebbe anche includere George W.Bush e Dick Cheney.

Ma e' utile ricordare che , mentre ci sono tantissimi malviventi, sono le dinamiche del sistema globale capitalista deregolato e guidato dalla finanza che sono il problema centrale e questo non e' un qualcosa che puo' essere vietato da pietosita' giorgiane come 'Non c'e' capitalismo senza coscienza ' o indirizzato con antiquate soluzioni come ' buon governo aziendale'. Nel frattempo , gli investitori stranieri stanno scappando dagli USA , il dollaro sta scendendo e l'incombenza della sovraproduzione e' piu' che mai prossima. Questo mix di profonda crisi strutturale dell'economia e la crisi di legittimita' del neo liberismo capitalista promette davvero un futuro molto incerto.

Walden Bello è Direttore di Focus On Global South www.focusweb.org

Traduzione a cura di Francesca Cappelli

2 – Ciechi, incapaci, bugiardi

Galapagos
(il manifesto – editoriale del 04 settembre)

Poco più di quattro mesi fa - a Oviedo - l'Europa annunciò eccitata che la recessione era terminata. Certo, qualche dato fu rivisto al ribasso: la crescita Ue per il 2002 - ci fece sapere il commissario Solbes - sarebbe stata dell'1,5%, però già alla fine dell'anno il Pil avrebbe registrato incrementi attorno al 3%, un tasso che garantiva un'accelerazione dello sviluppo nel 2003. Naturalmente mentivano. O, cosa ancora più grave, non si erano accorti - politici e tecnici - che le cose erano diverse da come apparivano. E non davano ascolto neppure alle parole di Greenspan che, pochi giorni prima del vertice, aveva sostenuto che quella in atto era una ripresa debole e dalle incerte prospettive. Su quelle previsioni, probabilmente, giocava la suggestione dei mercati azionari che a metà aprile avevano raggiunto i massimi dell'anno. Il Dow Jones era abbondantemente sopra quota 10 mila; il Nasdaq sfiorava i 1.800 punti e il Mibtel era a 24.121, mentre a Tokyo il Nikkei raggiungeva quota 11 mila. Certo, i massimi storici erano distanti anni luce da quei livelli, però, l'illusione fece breccia: la ripresa era arrivata.

Nei mesi successivi abbiamo saputo che molti dati statistici di quella ripresa erano taroccati; che le grandi imprese Usa (ma solo loro?) erano un covo di imbroglioni; che la ripresa era trainata solo dalla spesa pubblica (militare, in

particolare, soprattutto negli Usa) e da settori stramaturi come l'edilizia. E abbiamo anche saputo che in Italia, Francia, Germania e Portogallo i deficit pubblici stavano esplodendo. Averlo saputo non è servito: i governi direttamente interessati seguono la massima che «con le mogli bisogna sempre negare». Anche l'evidenza.

Il risultato è che ieri il Mibtel è sceso sotto quota 18 mila; il Nikkei poco sopra 9.200 (il minimo degli ultimi 19 anni), il Dow Jones sotto quota 8.400 e il Nasdaq a 1.275. Le «bolle» speculative, ha affermato Greenspan, non si possono prevenire. Certo, la follia collettiva (dai tempi della crisi dei tulipani) è un fenomeno ricorrente. Quello che si può evitare è l'asimmetria delle informazioni. E viene in mente il recente balzo (abilmente manovrato da una società che consiglia gli investitori) di Yahoo, nonostante il titolo abbia un rapporto prezzo/utili superiore a 200.

Se fosse solo l'economia di carta a crollare, poco male. Il problema è che la crisi è dell'economia reale. Questo significa nuovi tagli di posti di lavoro, intensificazione dello sfruttamento, disoccupazione, crollo dei redditi, emarginazione. Ma non solo: la crisi delle imprese sta restituendo il manico del coltello alle banche che, nella migliore delle ipotesi, rischiano di mettere le mani sul sistema produttivo. Ma anche di essere trascinate nel baratro, come dopo la crisi del `29. E nei prossimi mesi, invece della ripresa, questo potrebbe essere il nuovo scenario.

3 - Un anno dopo, i lavoratori americani continuano a subire le ricadute dell'11 settembre

di Chris Kutalik

Il 12 settembre 2001 i commentatori dicevano già agli americani che "nulla sarebbe stato più come prima". Da allora, durante l'anno appena trascorso, i lavoratori hanno constatato che alcune cose sono cambiate, altre proprio no, e che esiste ora una nuova logica di pensiero: la guerra dichiarata al terrorismo. La sicurezza nazionale viene invocata con sempre maggior regolarità per nascondere la parola d'ordine anti-sindacale dell'amministrazione Bush e dei datori di lavoro.

I piani volti alla ridefinizione delle relazioni tra lavoratori e management sia nel settore pubblico che in quello privato, spesso già esistenti molto prima dell'11 settembre, sono diventati parte integrante del nuovo ordine. Che sia a causa dei licenziamenti di massa e delle delocalizzazioni produttive o per effetti più diretti della politica governativa, i lavoratori stanno scoprendo l'entrata in azione di forze che possono cambiare di molto le nostre vite quotidiane e i nostri luoghi di lavoro. Un anno dopo, Labor Notes osserva gli effetti cumulativi dell'11 settembre e la risposta data dal governo.

RICADUTE IMMEDIATE

Le ricadute degli eventi dell'11 settembre sono state per molti lavoratori immediate. La caduta rapida nella recessione per un'economia, già in pessime condizioni a causa della sua debolezza strutturale, ha provocato una massiccia ondata di licenziamenti. Nelle 18 settimane successive all'11 settembre, 125.637 operai in 430 luoghi di lavoro, per la maggior parte lavoratori di compagnie aeree e imprese attive nel turismo e nell'industria alberghiera, hanno avuto come conseguenza diretta degli attentati, il benservito. Allo stesso modo il deficit nel bilancio statale che ne è seguito ha portato a un congelamento dei salari per i dipendenti pubblici in parecchie comunità. A Miami, per esempio, professori e funzionari hanno reagito recentemente organizzando un congedo malattia di massa.
Molto prima del crollo del World Trade Center esistevano già una serie di richieste di concessioni ai sindacati, ma alcune aziende, soprattutto compagnie aeree, hanno approfittato della crisi per esigere ulteriori sacrifici. Secondo Joshua Freeze, membro dell'associazione del personale di volo, "mesi prima dell'11 settembre le compagnie aeree hanno iniziato a chiedere concessioni ai sindacati dei loro dipendenti. E' importante notare che il motivo per cui si sono prese la briga di esprimere questa richiesta è che il personale delle compagnie aeree è per l'80% iscritto a un sindacato, cosa che rende questo settore il più fortemente organizzato degli USA". Oltre a subire questo spostamento d'aria indiretto provocato dall'11 settembre, migliaia di lavoratori sono stati interessati direttamente da politiche governative radicatesi nella guerra al terrorismo. Dalle azioni di contrasto armato per impedire l'entrata dei clandestini, dei non-cittadini, al ritiro della tutela sindacale per 170.000 dipendenti federali passando per l'arruolamento dei lavoratori in un sistema nazionale di spionaggio, l'impatto è assolutamente già evidente.

SICUREZZA NAZIONALE

Gli sforzi effettuati per istituire il nuovo Dipartimento per la Sicurezza Nazionale (DHS -

Department of Homeland Security) hanno avuto implicazioni molto più importanti per i lavoratori che non un intero livello di burocrazia nuovo di zecca. Nascosta all'interno delle 35 pagine che costituiscono l'originale progetto di legge per la creazione della super-agenzia DHS, una frase di 68 parole (sezione 730) permette, a discrezione del presidente, di togliere ai 170.000 neodipendenti del DHS tutti i diritti degli accordi collettivi e servizi di tutela della funzione pubblica. Questa frase invoca un nuovo sistema di gestione "flessibile, moderno" e "basato sui principi del merito e della utilità della funzione pubblica". Bobby Harnage, presidente della Federazione Americana dei Dipendenti del Governo (AFGE), ha definito il linguaggio usato nel testo come il "codice di una disposizione d'animo che si prepara a minare il salario dei funzionari pubblici, l'assicurazione malattie, il sistema pensionistico, il reclutamento basato sulla competenza, il diritto all'appello in caso di licenziamento, il diritto di tutela in caso di denuncia e il diritto a organizzarsi per negoziare collettivamente".

Il nuovo progetto di legge fa seguito all'ordine esecutivo presidenziale del 7 gennaio 2002, che ha privato circa mille dipendenti del Ministero della Giustizia del diritto alla negoziazione collettiva. A volte gli obbiettivi antisindacali di queste azioni sono stati esplicitamente definiti. Michael Franc, vicepresidente dell'influente gruppo di riflessione di destra della Heritage Foundation, ha dichiarato sullo Houston Chronicle del 20 giugno che "questa nuova agenzia e la guerra al terrorismo saranno l'ordine del giorno conservatore fino alle elezioni". Franc ha poi aggiunto: "consolidare la prevalenza dei diritti delle imprese sui sindacati, garantire che nessuna quota di razza o di sesso andrà a interferire nelle assunzioni e impedire tentativi di applicare la legge sui salari, in questo consisterà gran parte della discussione". Franc ha solidi rapporti con il deputato repubblicano Richard Armey del Texas, che ha presieduto il comitato designato dalla Camera per far passare il progetto di legge al Congresso.

L'AFGE rappresenta attualmente circa 50.000 fra i lavoratori colpiti in alcuni organismi che saranno accorpati al DHS, cioè l'Ufficio Federale per la Gestione dei Soccorsi d'Urgenza, le Guardie Costiere, il Servizio Federale per l'Immigrazione e la Naturalizzazione (comprese le Guardie di Frontiera) e il Servizio Federale di Protezione. Jackie Simon della AFGE dice che il sindacato sta mobilitando i suoi iscritti in vista di una campagna di pressione perché la parte del disegno di legge relativa alla azione antisindacale sia ritirata dalla versione finale. I senatori democratici si sono mobilitati per opporsi alle disposizioni antisindacali, ma il destino del disegno di legge rimane vago durante la pausa estiva del Congresso. Tuttavia il presidente Bush ha previsto di porvi il veto nel caso in cui la sezione 730 venga rigettata attraverso successive.

LICENZIAMENTO DI IMMIGRATI IN REGOLA

La Legge sulla Sicurezza dell'Aviazione e dei Trasporti proibisce ai lavoratori con cittadinanza non americana di svolgere mansioni di controllo dei bagagli negli aeroporti. Probabilmente saranno oltre 6.000 i cittadini non americani attualmente in attività (circa il 25% della manodopera nazionale in questo genere di lavoro) a essere licenziati a partire dal 19 novembre prossimo, quando la legge entrerà pienamente in vigore. La grande maggioranza di questi cittadini non americani è residente legale permanente, parecchi di loro hanno molti anni d'esperienza. Oltre all'ingiustizia commessa verso i lavoratori che verranno licenziati, i militanti temono la possibilità che la condizione della cittadinanza "si sparga a macchia d'olio in altri settori di attività", negli aeroporti e altrove. Ad essere più colpiti saranno gli addetti a quelle mansioni di controllo dei bagagli e dei passeggeri negli aeroporti della costa ovest. In molti dei principali aeroporti della California circa l'80% del personale di questo tipo è costituito da immigrati, in maggioranza filippini. Il Sindacato dei Lavoratori dei Servizi (Service Employees Union), che rappresenta un gran numero di questi controllori ha aperto a gennaio una procedura giudiziaria ufficiale assieme al Sindacato Americano delle Libertà Civili (American Civil Liberties Union), in nome dei lavoratori colpiti. Nella regione della baia di San Francisco è stata organizzata una campagna popolare sul problema, che ha visto coinvolti filippini e militanti per la pace e la giustizia.

OPERAZIONE TIPS

I cambiamenti politici che avranno un'influenza diretta sulle vite dei lavoratori non si limitano alle questioni economiche. Il Ministero della Giustizia ha svelato un piano chiamato Operazione TIPS (Terrorism Prevention and Information System -Sistema di Prevenzione e Informazione sul Terrorismo), volto a far entrare milioni di lavoratori americani in una vasta rete di sorveglianza. Secondo i recentemente costituiti Citizen Corps (gruppo di volontari sotto la autorità del Governo Federale), il TIPS sarà "un sistema nazionale che permetterà a lavoratori, che per via delle loro abitudini sono in buona posizione per farlo, di individuare eventi inusuali e di segnalare qualsiasi attività sospetta".

A metà luglio sono iniziati dei colloqui tra il Ministero della Giustizia e i direttori di grandi società i cui dipendenti interagiscono frequentemente con la gente: società di trasporti, servizi pubblici, autisti-fattorini, capitani di vascello, camionisti e ferrovieri. Lo scopo finale del TIPS è di inserire un milione di lavoratori nel sistema come gruppo di informatori potenziali. Si è già creato un movimento di resistenza al progetto, grazie ai Libertari Civili e a diverse sezioni dei sindacati operai. Il 24 luglio una risoluzione votata dalla Federazione del Lavoro della California ha condannato con forza il piano, paragonando il TIPS agli sforzi della Germania nazista per trasformare la manodopera nazionale in una rete di informatori e spie. La National Association of Letter Carriers (NALC - Associazione Nazionale dei Portalettere) ha annunciato il 17 luglio che non collaborerà al progetto. I Rappresentanti dei Lavoratori dei Servizi Pubblici degli Stati Uniti hanno poco dopo annunciato di "non sostenere l'idea di vedere i propri iscritti agire come informatori."
Alcuni operai non qualificati hanno fatto critiche ancora più dure. Butch Traylor, autista della UPS e membro di Teamsters for a Democratic Union (Autotrasportatori per un'unione democratica), in una lettera inviata al New York Times ha così commentato il piano TIPS: "mi preoccupa sapere quale definizione verrà data alla parola "sospetto". Mi preoccupa che quelli che hanno il compito di difendere la nostra libertà incoraggino in maniera così sfrontata un simile clima di timori e sospetti". "Mi disturba pensare che al mio postino potrebbe interessare da dove proviene la mia corrispondenza più di quanto gli interessa dove deve arrivare. Un piano che chiede a persone come noi di fare della sorveglianza minaccia la fiducia che abbiamo creato nelle comunità dove lavoriamo ogni giorno". Non tutti i settori del movimento sindacale sono contrari al piano TIPS: James Hoffa, il presidente del sindacato di Traylor, l'ha approvato. Secondo il portavoce di Teamsters (camionisti sindacalizzati) Rob Black, "il signor Hoffa afferma che i membri di Teamsters possono essere gli occhi e le orecchie della guerra contro il terrorismo." La crescente opposizione al piano TIPS ha già provocato una riduzione del progetto originale. Il Ministero della Giustizia ha annunciato il 9 agosto che non avrebbe più tentato di includere nell'operazione i lavoratori postali e gli agenti del servizio pubblico.

PLACARE GLI SCIOPERI
L'amministrazione Bush, con la scusa della sicurezza nazionale, è intervenuta direttamente nei negoziati contrattuali di uno dei pilastri del movimento sindacale: gli scaricatori della costa ovest. Già da metà maggio, quando i negoziatori dell'International Longshore and Warehouse Union (ILWU) e gli imprenditori si sono seduti al tavolo delle trattative, l'amministrazione stava elaborando una risposta, appoggiandosi molto verosimilmente ad un'ingiunzione della legge Taft-Harley. Un uso simile delle disposizioni di "sicurezza nazionale" della legge Taft-Harley non era mai stato fatto. Ci aveva provato Jimmy Carter durante gli scioperi dei minatori nel 1978. In quell'anno, ironia della sorte, una delle reazioni più forti all'ingiunzione venne proprio dall'ILWU, che minacciò una giornata di sciopero generale sulla costa ovest nel caso in cui fossero stati impiegati militari per far funzionare le miniere.
Per questo articolo contattate Marshe Niemeijer (marsha@labornotes.org) Consulta: www.labornotes.org

Traduzione di Claudio Carello

4 - Opinioni dall'Ontario: come il lavoro può ricostruire il movimento antiglobalizzazione

di Herman Rosenfeld

Il movimento antiglobalizzazione nordamericano ha subito un tremendo arretramento nella scia degli attentati terroristici dell'11 settembre. Le recenti proteste sono state modeste e la presenza di lavoratori minima. Perché il mondo del lavoro ha preso le distanze dal movimento? I lavoratori hanno sempre messo in discussione la "diversità di tattiche" rispetto all'ala anarchica del movimento antiglobalizzazione. Sostenevano, in particolare, che si permettesse alle manifestazioni di essere dirottate da chi prediligeva tattiche violente o inadatte. Se l'obbiettivo principale del movimento è quello di conquistare e mobilitare un gran numero di lavoratori, allora le tattiche più militanti non sono necessariamente quelle destinate ad avere l'effetto più profondo.

L'11 settembre ha quindi reso molti leader sindacali più riluttanti ad essere coinvolti in un movimento che potrebbe tollerare la violenza. Da un lato può sembrare buon senso; dall'altro, è troppo facile escludere la protesta militante per evitare atti violenti o inappropriati da parte di una piccola minoranza.
Dopo l'11 settembre la gente è stata anche allontanata dalla paura per le cosiddette leggi antiterrorismo e per la feroce e ingiustificata

repressione poliziesca di varie proteste in tutto il Canada.

STILI DIVERSI

Ci sono sempre state differenze storiche nel modo in cui si sono organizzati il movimento dei lavoratori e quello antiglobalizzazione. Nel mondo del lavoro il processo decisionale basato sul consenso (dove tutti devono essere d'accordo, senza votazioni) è sempre stato considerato scomodo e incline alla demagogia, mentre molti nel movimento vedevano nelle pratiche dei lavoratori una mancanza di democrazia e di capacità di dare forza alle diversità del movimento.

Inoltre, molti lavoratori e sindacati sono sempre stati ambigui riguardo alle posizioni da assumere in materia di commercio: in certi settori le esportazioni in crescita aiutano l'occupazione. Ciò ha creato una diffusa incertezza riguardo al come discutere dell'abbattimento di tutte le barriere commerciali. Quali che siano i motivi, i dirigenti sindacali, inclusi molti leader progressisti, sono restii a riattivare questo movimento in fase di stallo. Non si oppongono alla crescita di un attivismo antiglobalizzazione all'interno delle loro fila, ma fanno pochissimo per incoraggiarlo o svilupparlo.

CONTRIBUTI POSITIVI

I sindacati canadesi, ovviamente, hanno dato contributi positivi al movimento antiglobalizzazione. Il Canadian Auto Workers (Lavoratori dell'auto canadesi) ha contribuito ad organizzare una mobilitazione e una campagna d'educazione transfrontaliera in occasione delle contestazioni del 2000 all'incontro dell'Organizzazione degli Stati Americani di Windsor e nel 2001 al Vertice dell'Area di Libero Scambio delle Americhe (FTAA) di Quebec City.

Questi sforzi hanno aperto gli occhi agli iscritti sul ruolo di istituzioni come l'Organizzazione Mondiale del Commercio. Hanno sottolineato i legami tra la liberalizzazione del commercio e i pericoli per la sicurezza dei posti di lavoro, per i programmi sociali e i diritti democratici in Canada e nei paesi in via di sviluppo.

A Quebec City, ampi contingenti del CUPE (sindacato dei dipendenti pubblici), gli Steelworkers (Siderurgici) e il CAW (uno dei maggiori sindacati intercategoriali del Canada) hanno marciato a fianco del movimento e della comunità locale dei lavoratori del Quebec e degli attivisti antiglobalizzazione. Nell'occasione, si è verificato qualche attrito a causa del rifiuto da parte dei rappresentanti ufficiali dei lavoratori di organizzare un'azione di solidarietà a sostegno dei giovani contestatori che assediavano il "muro", la barriera che separava i dimostranti dal meeting dell'FTAA (una rete metallica che circondava la zona di svolgimento del summit, ispiratrice della Zona Rossa di Genova). Eppure, dopo la manifestazione, la gente è tornata nei propri territori decisa a lottare contro la globalizzazione. Sotto molti aspetti è stato il punto più alto dell'impegno dei lavoratori in questo movimento. Pur con qualche difetto, si è mantenuta la promessa di un'alleanza tra i lavoratori organizzati e i dimostranti giovani e creativi.

NON DIMENTICANO

I sindacati e i loro iscritti continuano a sostenere il peso di attacchi legati alle ristrutturazioni global-corporative, ai tagli allo stato sociale, alla deregolamentazione e privatizzazione di acqua ed energia idroelettrica, a importanti cambiamenti del ruolo dei governi in economia.

Il mondo del lavoro ha la possibilità di dare una nuova spinta in avanti al movimento antiglobalizzazione, e questa non è un'ipotesi fantastica. Appena sei anni fa alcuni sindacati (CAW, CUPE, il CUPW dei dipendenti delle poste ed altri) hanno messo insieme un incredibile schieramento di forze per sfidare il governo conservatore dell'Ontario capeggiato da Mike Harris, durante i cosiddetti Ontario Days of Action (Giornate di azione dell'Ontario). I lavoratori più impegnati convinsero migliaia di colleghi ad effettuare una serie di scioperi generali, di città in città. Questo potenziale sopravvive nei cuori e nelle menti delle centinaia di attivisti che hanno organizzato questi scioperi politici. Potrebbero diventare il motore di un rinvigorito movimento antiglobalizzazione.

Alcuni attivisti sindacali hanno iniziato a sviluppare progetti collegati a organizzazioni che fanno parte delle forze antiglobalizzazione. Gli sforzi in questa direzione sono pochi e irregolarmente distribuiti tra i sindacati ma spesso sono supportati all'interno del personale sindacale e della leadership eletta. Più o meno in tutti questi progetti, gli attivisti hanno cercato di coinvolgere i lavortori. Ricordiamo:

. Organizzazioni come l'alleanza "Teamsters and Turtles", che riunisce attivisti del mondo del lavoro, gruppi ambientalisti e movimenti per la giustizia sociale.

. La Trade Unionists Against the War Network (Rete dei Sindacalisti contro la Guerra) che ha pubblicato un pamphlet ampiamente diffuso per rispondere a domande e preoccupazioni degli iscritti riguardo al bombardamento Usa in Afghanistan e al sostegno canadese a questa operazione.

. Squadre volanti di pronto aiuto dove operai e impiegati aiutano gli altri lavoratori nella lotta e proteggono gli immigrati e i senzatetto.

. A Woodstock e a Windsor lavoratori di diversi sindacati hanno creato giornali di orientamento progressista per la comunità lavorativa coalizzandosi attorno a diverse questioni, specialmente nella lotta alla globalizzazione.
. Una nuova generazione di gruppi anticapitalisti all'interno dei movimenti del lavoro sta organizzando discussioni di autoeducazione e azione riguardo all'inserimento del movimento antiglobalizzazione all'interno degli istituti lavorativi e al come affrontare la questione con i colleghi.
Se tutto va bene gli sforzi dei progressisti e degli attivisti del mondo del lavoro indurranno i leader sindacali ad usare le loro risorse per istruire e mobilitare gli iscritti e scrivere un nuovo capitolo nella storia del movimento antiglobalizzazione.

Traduzione di Claudio Carello

5 - L'Fmi e il gruppo della Banca mondiale terranno l'Incontro Autunnale il 28-29 Settembre 2002

di 50 Years Is Enough
(50 anni bastano! Una delle prime storiche reti e campagne contro le istituzioni di Bretton Woods – Banca Mondiale e Fondo Monetario)

L'incontro annuale dell'Fmi e della Banca Mondiale suggerisce che il modello adottato lo scorso novembre a Ottawa (che ha sostituito il meeting previsto per fine Settembre a Washington, e cancellato dopo l'11 sett.) diventerà il nuovo modello generale.
Ciò significa: niente più cocktail parties, niente esibizioni e incontri a raffica nei maggior alberghi per convegni della città, niente più arrivi di 20,000 delegati arrivati in città; e niente più ingorghi da auto blu nei giorni feriali.
Questa è una brutta notizia per gli albergatori, i noleggiatori di auto blu, i ristoratori, ed è potenzialmente una cattiva notizia per coloro che speravano di avere un luogo pubblico di discussione per incontrare e fare pressioni su chi prende le decisioni, a partire dalle banche che offrono i loro generosi ricevimenti alle organizzazioni dei paesi del Sud venute a contestare quello che la Banca fa nei loro paesi.
E' una buona notizia per quelli che trovano nauseanti gli annuali eccessi per il meeting, specialmente i seminari di auto-giustificazione e i cospicui consumi che accompagnano pii discorsi sulla fine della povertà.
E' una questione aperta se questo modello diventerà permanente, specialmente per gli incontri annuali tenuti fuori Washington (che si tiene ogni tre anni). Dubai, scelta per ospitare il meeting autunnale del 2003, ha già lanciato un prestito pubblico per raccogliere fondi destinati alla costruzione di ogni sorta di strutture. Immagino che si irriterebbero parecchio se dovessero scoprire che è tutto per ospitare qualche centinaia di persone per pochi giorni.
E' inoltre un altro grattacapo per quelli che organizzano le proteste nello stesso periodo del meeting. Ma si ricordi che le più grosse manifestazioni contro Fmi e Bm negli Usa sono gli eventi dell' "A16" nell'Aprile 2000, e che l'occasione è stata l'incontro "semi-annuale" (primaverile) delle istituzioni. Questa nuova agenda per settembre rispecchia quella solita primaverile in molti modi. Quello che è stato tagliato dal meeting autunnale non è la riunione di chi ha più potere decisionale, ma i ricevimenti e incontri bilaterali di accompagnamento.
I progetti della rete 50 Years Is Enough per l'autunno stanno andando a tutto vapore-- da comizi in Settembre (per ospitare esperti dal Sud Globale scrivete a organize@50year.org) a DC teach-in durante il meeting e a manifestazioni, veglie e altri eventi.

Ci vediamo a Settembre a Washington!

Traduzione a cura di Benny